

ROMA e STATO

Sc. 7: 20

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 - In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali - Firenze dal Sig. Visseux - In Torino dal Sig. Ferrero alla Posta - In Genova dal Sig. Grondona - In Napoli dal Sig. G. Dura - In Messina al Gabinetto Letterario - In Palermo dal Sig. Bocuf - In Parigi Chez. M. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 48 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. - In Marsiglia Chez M. Canoin, veuve, place rue Canchin n. 6. - In Capriolo T. pegola E. vetic. - In Bruxelles e Belgio presso Valien, e C. - Germania (Vienna) Sig. Rothmann. - Smirna all'ufficio dell'Impartial. - Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto - L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. - Carte, denari, ed altro franchi di porto

ROMA 18 APRILE

Se coloro che hanno tradita la causa d'Italia nei funesti campi di Novara fossero capaci di rimorsi, quanto pungenti dovrebbero provarne oggi dopo le ultime notizie che ci giungono dall'Ungheria annunziatrici tutte di vittoria contro le armate imperiali.

Gli stessi fogli di Vienna venduti al Governo confessano le loro disfatte e la ritirata dell'armata che è inseguita dai bravi ungheresi, e l'abbandono delle fortezze conquistate, e i pericoli così gravi per quella cadente monarchia che si trova costretta a richiamare molti reggimenti dall'Italia.

La fortuna non poteva offrirci occasione più bella e più sicura per cacciare l'austriaco e per sempre; tutto congiurava per noi, ma la infamia de' Principi Italiani contro noi, e si faceva giuoco del nostro sangue, e rideva del nostro amor patrio.

Tutto s'incatena così logicamente nei fatti del nuovo Re piemontese, che non fa meraviglia l'annunzio di alcuni fogli francesi, bene informati dei segreti diplomatici, su gli articoli del trattato di pace conchiuso fra Vittorio Emanuele e Radetzky. Per noi non è nuovo questo trattato; lo abbiamo sospettato conchiuso o almeno bene incamminato per la conclusione dopo l'iniquo armistizio Salasco, e dopo la celebre ritirata su Milano fatta da Carlo Alberto. Gli stessi giornali francesi che oggi lo hanno reso pubblico lo annunziavano allora.

Una sola cosa non avevamo sospettato, l'Austria dichiarata protettrice dell'Italia per la grazia di un Re Piemontese e dell'abate Gioberti.

Potevano almeno interrogare l'Italia se accettava o no questo protettorato così glorioso, così benefico; ma cosa c'entra l'Italia negli accordi fatti tra un Re e Radetzky? Furono consultati i Principi italiani, essi accettarono e basta. Il trattato fu stipulato a Gaeta, vi mise la mano Antonelli, e basta. I popoli d'Italia sono branchi di pecore; devono obbedire alla verga del pastore.

Sventurato paese! Tu oggi paghi la pena della tua cieca fiducia: ti serve di scuola l'esempio. Ma non si disperi della causa italiana. La fortuna continua ad esser propizia per noi, e se i tradimenti ci procurano ingiustamente la taccia di vili, il coraggio dei figli d'Italia che si manifesta in molti punti della Penisola torna in onore il nome italiano.

Genova ha protestato con le armi alla mano contro l'iniquo armistizio; i municipii delle città piemontesi l'uno dopo l'altro protestano contro gli atti distruttori di ogni libertà del nuovo monarca e non si acquetano malgrado i decreti di scioglimento, e le minacce; molte città toscane si pronunziano avverse al trionfo ottenuto in Firenze per sorpresa dai retrogradi, lo stato tutto della repubblica romana si arma a difesa delle sue libertà; Sicilia infine combatte eroicamente e sta disputando palmo a palmo il terreno all'invasore Borbone, sicchè se la lotta dura ancora così per poco tempo la tomba dell'armata napoletana sarà Catania, Messina, e Palermo.

Le vittorie ungheresi ci destano un'alta invidia nell'animo, ma sarebbe ingiustizia il tentare di abbassarci ai nostri occhi facendo il paragone fra noi e quel popolo di Eroi. In Ungheria non si trovano Principi che vendono il loro onore, e la loro patria, non si trovano nobili che o fuggono ignominiosamente dal loro paese, o congiurano con un nemico implacabile per aprirgli le porte della loro patria, non vi sono infine sacerdoti che per possedere pochi palmi di terra vendono i loro fratelli come Giuda, e invocano tutti i flagelli dell'invasione sul popolo, e promovono con ogni mezzo la guerra civile, e domandano l'elemosina a tutte le nazioni per assoldare briganti e spie per ricondurre i secoli d'ignoranza e di tirannide.

Rapporto

SULLA FORMAZIONE DELLA COSTITUZIONE

Nel dare una nuova Costituzione politica ad un popolo due considerazioni principalmente si contrastano il domi-

nio del pensiero: si prestano dapprima i grandi eterni principii della Sovranità del popolo, della fratellanza degli uomini, e della uguaglianza dei diritti e dei doveri, che recano nella nuova associazione, e quindi sorge nello spirito una specie di religioso entusiasmo per un tipo ideale di vera democrazia, il cui concetto è bello quanto il concetto della perfezione e della felicità; è questa, per dir così, la brillante poesia della filosofia politica. Quando però si discende ad applicare la bellissima teoria ad un dato popolo vivente in dato territorio, e con determinate condizioni materiali, e credenze religiose, e morali tendenze, legato ad alcune tradizioni ed attratto da inveterate abitudini, la prima creazione della mente si scompone, e si guasta; si è costretti ad abbandonare la speranza di attuare il meglio escogitabile, e si sente la necessità di elaborare l'idea sui fatti, e di appagarsi del meglio attuabile.

Questa è d'altronde una necessità posta nell'ordine morale di natura. È impossibile il caso di trovare un popolo così vergine di mente, e di cuore, e così indipendente dalla forza delle condizioni materiali, da potersi ad esso applicare un patto di associazione politica, che rappresenti il puro tipo ideale della democrazia. Un popolo non incivilito porta seco nella società il sentimento d'un individualismo poco più o poco meno selvaggio, e rende necessario di dare al suo governo una forza abbondante, che nelle mani dei scaltri o dei violenti degenera in tirannia. Un popolo civile della nostra età porta seco una vivacità di passioni, un'abbondanza di desiderio, un'irrequieta aspirazione di felicità, una indipendenza così gelosa delle individualità morali, delle credenze e delle opinioni, che qualunque meccanismo politico non può agire in esso fuorchè per un felice antagonismo di morali garanzie; e se questo antagonismo è men che felice, l'associazione democratica precipita nella dissoluzione.

È riservata al tempo l'elaborazione d'una perfetta democrazia; l'avvenire è per noi, crediamolo, o colleghi, lo avvenire è pel popolo.

Ma questo sentimento di bene che già progusta l'avvenire, ma la convinzione che l'uomo è chiamato alla felicità, e che è destinato da Dio a pervenire alla felicità con i mezzi che ha posti in sue mani, ci portano ad un'altra conclusione, ed è: che una costituzione repubblicana utilizzando e perfezionando quanto v'ha di buono nella vita di un dato popolo, e ravviando e dirigendo quanto v'ha d'imperfetto, e di male, deve educare il popolo al miglioramento delle proprie condizioni morali, intellettuali e politiche affinché possa progredire nella sua vita, e giungere un giorno ad incarnare nel fatto quella idea di perfetta democrazia, che è vera fratellanza con la semplicità dell'elemento patriarcale, e la robustezza dell'elemento romano.

L'educazione del popolo è perciò essenziale in una repubblica, ed è abbandonata dalle monarchie, imperocchè queste non si reggono che per l'idolatria all'individualismo e non può quindi ammettere che gli uomini svolgano di maniera l'intelligenza e l'affetto da riconoscersi e sentirsi uguali, e fratelli. Libertà vera, e monarchia sono in contraddizione, e guerra irreconciliabile.

Da queste parole comprendete bene che il problema da sciogliersi in una costituzione repubblicana era questo. — Poste le condizioni di fatto del popolo, costituirlo siffattamente da fargli godere una vita democratica la quale soddisfacendo le condizioni stesse attuali di fatto, lo ponga in via di progresso, e di perfezionamento.

Come la nostra commissione abbia scelto il problema, voi giudicherete; permettete però che vi esponga la ragione intima dell'opera.

Quali sono le condizioni morali del nostro popolo? I papi hanno fatto della forte indole del nostro popolo ciò che fecero dei magnifici monumenti de' nostri padri; hanno sovrapposto le statue dei santi alle colonne, e la croce agli obelischi, ed al Pantheon; senz'altro però quello strano contrasto di segno religioso, e di ricordo pagano abbia bastato a confondere i due concetti: e se si potesse interrogare la coscienza dei mille visitatori di quelle ibridi bizzarrie si vedrebbe che men forte dell'ammirazione alla colonna monumentale vi è il sentimento per il segno religioso che vi fu sovrapposto. Oh! un umile chiesetta eretta davanti al tempio di tutti i Dei quanto meglio avrebbe espresso l'immagine della religione di Cristo! La religione di Cristo era venuta a rinnovare il mondo morale delle nazioni, non a maritarsi col paganesimo! E predicava la verità a un nuovo mondo per distruggere la menzogna, ma non la bellezza del mondo antico.

Questo è un fatto solenne. La dominazione dei papi per quanto siasi fortificata nell'elemento religioso non ha potuto mai soggiogare di tal modo l'indole del popolo da rendere il governo papale un governo veramente teocratico. Guai se ciò fosse avvenuto! il nostro popolo non sarebbe ora capace d'una costituzione repubblicana! Indarno tutta l'amministrazione era tenuta dai chierici, indarno la

nostra miserabile politica estera era rappresentata dai chierici, indarno furono la prevalenza del dritto canonico sul civile, e gli esorbitanti privilegi delle curie ecclesiastiche, indarno più che cento milioni di proprietà fondiaria erano goduti dal clero che per tal guisa legava a se gli interessi della maggior parte degli abitanti, indarno la signoria esercitata dal clero sull'educazione del popolo, e l'arcano potenza del Sant'Uffizio, e una permanenza di dominio per mille e più anni! Il papato non ha potuto mai teocratizzare il governo, e il nostro popolo ha potuto custodire nell'animo incontaminato il sentimento della dignità della ragione.

Non v'è stato governo in Europa, che cadendo non siasi lasciata superstite qualche tradizione di affetto. Solo al governo dei papi non è toccato neppure questo conforto! Questo fatto singolarissimo, che forma il più bello elogio della nostra rivoluzione, e che pienamente la giustifica, e che la rende mirabile fra tutte le rivoluzioni d'Europa, e dovrebbe destare la simpatia di tutti i popoli generosi, se l'egoismo non avesse preso il luogo della generosità, questo fatto richiama seriamente l'attenzione sull'indole, e sulle condizioni morali del nostro popolo, onde trovare la ragione dell'organizzazione politica che ad esso conviensi.

Onde fu che lo spirito del governo papale non siasi infiltrato nell'indole del popolo? onde fu che il governo papale fosse destinato a cadere senza compianto?

Fu perchè la casta clericale volle dominar sempre sul popolo, e sdegnò sempre di scendere, e dirò meglio, sdegnò sempre di salire sino al popolo e mescolarsi con lui. Dopo la caduta dell'impero romano, la storia del nostro stato, non fu storia del popolo, ma storia dei papi. Noi non abbiamo istoria. Fra gli interessi del chiericato dominante, e gli interessi del popolo fu sempre una separazione, o seppure venivano talora in contrasto, vi venivano gli interessi del chiericato per soggiogare sempre coi privilegi, o coll'autorità gli interessi del laicato. Quindi la monarchia papale commettendo le stesse prepotenze di tutte le altre monarchie si privò dei vantaggi che pure tutte le altre monarchie hanno potuto trarre dall'assolutismo. La monarchia papale avendo a conservare l'ambizione e l'ingordigia d'una casta non seppe creare verun grande interesse nel laicato, non potè creare un'aristocrazia nè di sangue, nè di ricchezze che appoggiasse il trono, non una gloria militare o politica la quale ha prodotto dovunque verso le case regnanti quella devozione che chiamiamo dinastica. Questo sistema di separazione se fruttava alla casta clericale tesori, e onorificenze, ha impedito però sempre che il popolo legasse la sua causa a quella del governo, e guastasse l'indole propria col ricevere l'influenza morale del chiericato. Era pur dunque a prevedersi, che crollato dall'ira della libertà conculcata il trono papale, non un compianto, non un affetto si dichiarasse per lui, e che il nostro popolo potesse comparire nel teatro delle nazioni con una fronte serena e piena d'un'altra indipendenza.

Nessuna quindi meraviglia, che presso altre nazioni il clero si trovi più influente nella vita politica di quello che lo sia presso di noi che fummo suoi sudditi. Presso altre nazioni il clero non lo ha dominato, spesso lo ha amato, e sempre si è trovato in mezzo del popolo. I governi, e la libertà lo hanno avuto perciò ausiliario efficace, e rispettato. Nelle altre nazioni non hanno formata una casta, quindi la parola religiosa del clero non era venuta colà in diligenza, e non era paralizzata dal sospetto d'egoismo. Onore al clero francese che benedisse l'albero della libertà! ma prima di farsi il geremia dello scaduto governo papale perchè non ha implorato dal cielo che il nostro clero fosse generoso, pio, e liberale, come è lui medesimo? o perchè invece non rende grazie a Dio Onnipotente che abbia liberato il nostro clero dalle tentazioni della vanità e dell'ingordigia col togliergli il regno di questo mondo, e metterlo in grado di emulare le virtù del clero francese?

Perdonate se troppo lungamente mi son giovato della occasione di trattare del clero per far sentire una verità, a cui l'Europa è sorda tuttora. Se il clero non fosse stato una casta dominatrice, e se mentre il pontefice fosse stato capo del potere politico, tutto il chiericato avesse vissuto nel regno dello spirito, e il governo fosse stato interamente nelle mani del laicato, e il nostro popolo avesse avuto una vita politica un'istoria, o il trono papale non sarebbe caduto, o non sarebbe caduto senza compianto, e avrebbe lasciato certamente qualche tradizione di affetto. Ma era impossibile! impossibile! Se noi italiani non abbiamo una patria è colpa del papato; e se i francesi mettessero a capo del loro governo il papato, i francesi in pochi anni o rovescerebbero il papato, o perderebbero la patria. Oh! perchè non ne fanno la prova? a noi dunque, a noi progenie del più illustre popolo della terra doveva essere riservato l'inaltausto privilegio di avere il papato invece d'una patria? — Roma protesta innanzi al mondo, e

in nome di questa infelice e pur sempre tradita e calunniata Italia, che del papato n'ebbe abbastanza, e che è tempo di riavere una patria.

Per i fatti che ho esposto è avvenuto che propriamente parlando il nostro popolo, liberato come è della casta clericale, si è trovato senza il flagello delle classi. Non è fra noi aristocrazia di sangue, perocché i nomi delle grandi famiglie, se sono illustri per le parentele di qualche papa, o per avere avuto nel medio evo una signoria di una città o di un castello, sono rimasti impotenti al gran tratto di tempo che non ridestano veruna idolatria. L'aristocrazia delle ricchezze non è fra noi organizzata. Il commercio intanto e l'industria ha formato poche grandi fortune. D'altronde le condizioni economiche dello stato sono eminentemente agricole; soppressi i vincoli dei passaggi alle proprietà fondiaria, usato giustamente ed equamente il cospicuo patrimonio nazionale e mobilitando eziandio le proprietà con delle provvide istituzioni, può asseverarsi che la vera aristocrazia delle ricchezze è fra noi impossibile, impossibile quindi l'organizzazione di una classe che demoralizza, e rovina i popoli concentrando in poche mani i beni materiali della vita, e condannando le masse a fremere, a piangere, a odiare l'umanità. No, questo snaturamento non è pel nostro popolo!

È stato questo stesso fatto che ha potuto render possibile fra noi la repubblica. Tutte le classi dei cittadini non avevano che un incubo ond'erano oppresse, la casta clericale; tolta questa, le nostre classi hanno potuto fondersi insieme agevolmente, e formare il popolo. Ciò non era in Toscana: la corte granducale era partita, ma l'incubo vi era rimasto, e alla prima occasione è ripiombato sul popolo, il popolo è sparito, e sono ricomparse le classi.

Dal fatto medesimo si è potuto dedurre che nella nostra costituzione non si è avuto il bisogno d'introdurre garanzie oltrepotenti contro gli eccessi delle classi, e degli interessi aristocratici, nè il bisogno di dichiarare il diritto imprescrittibile che gli indigenti hanno di lavorare e di vivere. Questa dolorosa accessità noi non l'abbiamo avuta, e nella nostra costituzione non poteva aver luogo una dichiarazione, che, introdotta in altre costituzioni di popoli assai più potenti di noi, sarà un monumento storico della imperfezione della loro vita sociale, di una imperfezione economica che pur troppo suppone un'imperfezione morale, e minaccia una sciagura politica. Da noi non si doveva che raccogliere il fatto economico del nostro stato, e aggiungere ad esso la moralità, ed avviarlo coll'educazione pubblica al perfezionamento. Quando il disordine economico ha potuto dividere il popolo in due parti, in una che è immersa nel godimento, in un'altra che è immersa nel pianto, le leggi economiche diventano impotenti, perocché il disordine è scaturito da una immensa immoralità, e un'immensa immoralità non si guarisce in un punto, e per necessità deve prolungarsi. Noi senza questo flagello abbiamo solo il bisogno di prevenirne l'arrivo, rendendo impossibile coll'educare le braccia, il cuore, e lo ingegno dei cittadini; renderlo impossibile col dare a tutti la possibilità di migliorare la propria condizione.

La fratellanza! oh! la fratellanza non è un principio politico, ma religioso e morale, antecedente ad ogni dichiarazione, e indipendente da ogni dichiarazione. Se la libertà e l'uguaglianza sono la base di tutti i diritti e di tutti i poteri politici, la fratellanza è per dir così l'apoteosi dei doveri, e dei diritti; è la fratellanza che ispira l'entusiasmo del sacrificio, il culto della virtù repubblicana. Ma il sacrificio, ma la virtù non si comandano, ma il sacrificio e la virtù si sentono e non s'imparano, si operano per generosità di anima, non per obbedienza a una legge politica. La legge politica non può che incoraggiare, ed onorare il sacrificio e la virtù. Il resto è opera di moralità.

Il nostro popolo professando la Religione cattolica avrà bene d'onde ispirarsi alla virtù, e al sacrificio; ma non perciò la professione di credenze diverse poteva menomare i diritti civili e politici dei Cittadini; l'adorazione di Dio santifica sempre il sentimento di fratellanza.

Scendendo alla organizzazione politica dei Poteri, non ci fuggi dalla mente la difficoltà del problema. Le Costituzioni Repubblicane dei nostri padri noi le avremmo tolte di peso affrontando la facile accusa di pedanteria, se il nostro popolo di duemil'anni fa, l'Europa fosse stata qual era, e se il Cristianesimo e la ragione, procedendo a continuate conquiste di principj, non avessero modificato profondamente le condizioni dei popoli; e non avremmo esitato a copiare le Costituzioni di altre Repubbliche affrontando la più facile accusa d'imitatori, se ci fosser sembrate adattabili alla nostra Repubblica. La Costituzione Americana e la Elvetica rappresentano piuttosto una Federazione Repubblicana di Repubbliche, e non veramente l'ordinamento politico di un popolo repubblicano, di una unità, oltrechè le diverse condizioni politiche e morali di quei popoli rendevano affatto disapplicabile le loro Costituzioni; d'altronde se vi era un'imitazione ragionevole a farsi, era in ciò appunto, che avendo essi improntata la loro Costituzione di un'impronta originale che rende veramente la fisionomia dei popoli, noi per ciò appunto non dovevamo copiare l'opera loro, ma pensare una Costituzione che fosse l'espressione delle condizioni morali, economiche e politiche del popolo nostro. La Costituzione Francese non lusingava già troppo la nostra attenzione, perchè una Costituzione di nuova Repubblica, la quale lascia aperta al Potere Esecutivo la via di abbandonare la causa dei popoli generosi che si sollevano a libertà, non è certo una Costituzione per noi, che onoriamo ogni diritto di nazionalità, e vogliamo proclamato il principio della fratellanza dei popoli.

V'hanno però nelle Costituzioni de' nostri antichi padri, e nelle moderne alcune massime, che la ragione insegna applicabili dappertutto, e che hanno traversato felicemente

la prova dell'esperienza. Questo non si potevano ripugnare senza meritarsi la nota di novatori frivoli e inconsiderati. Con questo criterio la nostra Commissione ha proceduto; se nelle applicazioni abbia fuorviato, voi giudicherete.

Noi abbiamo proclamato la Repubblica, e fra terribili difficoltà siamo giunti fin qui con un'Assemblea unica, che è sorta dal suffragio universale. E quando piaccia a Dio di consolidare la nostra Repubblica, e che ogni fonte di reazione sia spento, e risorga la fiducia economica, sarebbe forse necessario tradire il principio del suffragio universale, e abbandonare l'unicità dell'Assemblea? A tanti altri argomenti si aggiunge questo fortissimo, e abbiamo reso quest'omaggio alla moralità e all'intelligenza del nostro popolo.

La formazione del Potere Esecutivo destò vivissime discussioni pel numero degli individui che debbono comporlo. Si rifiutò l'unità, perchè antiche, meno antiche, e recenti esperienze non la raccomandano, e per tutte quelle ragioni che tolgono ogni simpatia all'immagine dell'unità regale. La questione dipoi si recò fra il numero pari ed il dispari; le nostre opinioni subirono varie fasi sotto l'impulso di fortissimi ragionamenti, e prevalse la parità. È facile l'osservare, che nei casi di discrepanze d'opinione la parità del numero è pericolosa all'esecuzione degli affari; ma non è facile il negare che sta nella parità una garanzia potentissima di libertà: d'altronde l'unica obiezione della discrepanza si risolve in questo, cioè che il Potere Esecutivo sia costretto a posarsi nell'opinione dell'Assemblea Nazionale.

A temperare i pericoli inseparabili dall'unicità dell'Assemblea, e da qualunque Potere Esecutivo, a garantire la conservazione del Patto, abbiamo creato una Potestà Tribunitia. Questa creazione non è protetta da veruna autorità di esempio nelle Costituzioni moderne; ma ci sembrò abbastanza protetta dall'autorità della ragione.

Ecco, o Colleghi, l'opera nostra, cui non vorrete negare una profonda intenzione di bene.

CESARE AGOSTINI.

Costituente Romana

Tornata del 18 Aprile

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Si legge il processo verbale, ed è approvato.

Dall'appello ordinario risultando presente il numero legale di deputati, la seduta è aperta.

Antinori si lagna che il *Monitore* non ha tutti i caratteri d'un giornale ufficiale, perchè comprende talvolta delle date che il giorno appresso deve smentire (*segnj di adesione dell'Assemblea*).

Presidente. Darò avviso al Triumvirato di questo particolare.

Pennacchi. Fa rapporto sopra diverse petizioni, fra le quali una d'un Napoletano che chiede la cittadinanza romana. Su di questa l'Assemblea risolve che sia rimessa al Triumvirato per prenderne informazioni, e darne cognizione all'Assemblea.

Antinori. Essendo intervenuto il deputato Audinot, domando che si sospenda il rapporto sulle petizioni per sentire la lettura del progetto di manifesto.

Audinot, ascendo alla tribuna, legge il progetto di manifesto, compilato dalla Commissione de' tre ieri scelta a tal uopo.

Il detto progetto è più volte coperto da vivissimi applausi.

Presidente. Interpello l'Assemblea se qualche deputato ha delle osservazioni da fare in proposito.

Cannonieri. Credo essere importantissimo che questo manifesto venga presentato da un'apposita deputazione, capace di potere colla voce eziandio far conoscere e sviluppare le verità contenute nel progetto di manifesto; e così procurar d'impedire che si abbia in pensiero di qui ricondurre il pontefice, non come sacerdote, ma come sovrano. Piuttosto morire sotto le barricate che sottomettere di nuovo al ritorno del papa come principe (*applausi vivissimi e universali*).

Sensì. Propongo che il manifesto sia tradotto anche nelle lingue francese ed inglese.

Ruffoni. Le dichiarazioni di principj sviluppate da Audinot, ed approvate dall'Assemblea, credo non debbano essere portate in Francia da una deputazione. Non siamo colà conosciuti; lo saremmo come uomini, non come deputati. Oltre ciò, la deputazione porterebbe una grave spesa, che credo andrebbe perduta.

L'esperienza acquistata col mio lungo soggiorno a Parigi mi prova essersi veduti giungere colà vari deputati di diversi governi provvisori. Anzi si fanno colà le meraviglie di tante deputazioni, che non fanno che impacciare, e che quasi mai riescono a qualche cosa.

Bonaparte. Dobbiamo dimostrare che siamo sovrani, e diamo perciò quegli ordini che crediamo opportuni al bene della patria. Poco mi cale delle contraddizioni francesi; non dobbiamo curarcene. Perciò appoggio che venga spedita una deputazione.

Prosegue ancora brevemente la discussione, e l'Assemblea consultata non ammette di spedire il manifesto col mezzo d'una deputazione.

L'ordine del giorno porta la discussione del rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto del ministro di Grazia e Giustizia intorno al tribunale che deve giudicare il general Zamboni.

Si legge il detto rapporto, ed ha luogo una lunga ed animata discussione; chiusa la quale, l'Assemblea adotta la seguente risoluzione:

Il giudizio della causa politica in cui è imputato il generale Zamboni ed altri complici viene rimesso al tribunale criminale ordinario, che giudicherà a norma delle leggi militari.

Pennacchi legge un rapporto sulla compilazione dei nuovi codici civile, penale, di commercio ecc. Osserva che questo lavoro esigendo un tempo assai lungo, per far cessare gli abusi che proseguono in forza delle attuali leggi, sarebbe opportuno di emanare una legge, di cui presenta il progetto.

Mediante questo progetto sarebbero provvisoriamente richiamati in vigore i cinque codici vigenti durante la dominazione francese, con alcune riserve e discipline specificate nello stesso progetto.

L'Assemblea risolve che si stampi, e si rimetta alle sezioni.

Un Deputato propone che si nominino prontamente una Commissione tolta dal seno dell'Assemblea, la quale in unione col Triumvirato avvisi ai mezzi di far cessare, o almeno diminuire gli inconvenienti, e gli abusi che giornalmente accadono per le difficoltà sempre crescenti del cambio delle valute e dei boni.

L'Assemblea adotta questa proposizione, e decide che la Commissione sia composta di tre deputati, e ne lascia la scelta al presidente.

Presidente. Nomino a formar parte di detta Commissione i deputati Audinot, Monghini e Saliceti.

Secondo l'ordine del giorno si passa alla discussione del Preventivo del Ministero dell'interno sul quale la Commissione apposta ha fatto il suo rapporto per mezzo del Deputato Monti.

Monti. Sale alla Tribuna per sviluppare il rapporto.

Accursi. Dichiaro che il Ministero dell'Interno accetta pienamente tutte le riduzioni fatte dalla commissione sul preventivo.

Si comincia dal leggere il rapporto.

TITOLO I.

Spese Governative.

Personale ed altri articoli Sc. 176461. Ridotto dalla Commissione a Sc. 167895.

Alcuni Deputati domandano che si faccia una maggiore riduzione sull'onorario dei Presidi nelle Provincie. Altri propongono che i Presidi siano distinti in tre classi. Che quelli della prima abbiano Sc. 150. mensili, quelli della seconda Sc. 100; quelli della terza Sc. 80. Si chiede eziandio che siano determinati previamente i Presidi che apparterranno alla prima classe, quali alla seconda, quali alla terza.

Nasce su di ciò una lunghissima, ed animatissima discussione alla quale prendono parte moltissimi Deputati, e che in qualche momento diventa tumultuosa.

Il Presidente. Propone di sospendere la seduta per pochi minuti affinché si possa intendersi in tanta divergenza di opinioni; lo che viene adottato.

Ripigliata dopo cinque in sei minuti la seduta.

Cannonieri. Fa e sviluppa la proposizione che questo affare sia di nuovo rimesso all'esame delle Sezioni, tanto più che non gli sembra che il parere della quinta sezione alla quale appartiene sia stato ben espresso.

Deputato. Facendo osservare che si è bensì letto il rapporto della Commissione sul Preventivo, non già quello dei Commissarij delle Sezioni, modifica la proposizione nei termini seguenti — Che i Commissarij delle Sezioni siano invitati a radunarsi prontamente, onde stendere il loro rapporto su questo proposito, e che intanto si sospenda l'ulteriore discussione, eccitando i Commissarij a presentarsi alla prima tornata il loro lavoro.

L'Assemblea adotta la proposizione.

Deputato. Osservo che la legge promulgata dal Triumvirato ed accettata dall'assemblea, in uno de' suoi articoli dispone che si debba prontamente procedere con Torlonia alla liquidazione dell'Amministrazione dei Sali. Persuaso che questa liquidazione debba far colare delle somme vistose nella Cassa dello Stato, domando che si nominino prontamente una Commissione incaricata di procedere sollecitamente a tale liquidazione.

Nasce a questo riguardo eziandio una discussione animata, ed essendo insorto il dubbio se sia presente il numero legale di Deputati si procede all'appello nominale, dal quale risulta che i Deputati presenti sono soltanto novantasei.

Perciò il Presidente dichiara sciolta la seduta, e si stabilisce che la prima seduta pubblica avrà luogo Venerdì prossimo giorno 20 corrente.

Sono le ore 3 1/4 Pomeridiane.

NOTIZIE

ROMA 18 aprile

Il generale Avezzana è nominato Ministro della Guerra e della Marina.

Il maggiore Carlo Pisacane è nominato Sostituto al Ministero suddetto.

Il cittadino Felice Foresti è nominato Agente della Repubblica Romana a Nuova-York.

— Il cittadino Luigi Frappoli, già inviato del Governo Toscano e della emigrazione lombarda presso la Repubblica francese, è nominato rappresentante della Repubblica romana a Parigi.

La sera del 14 approdò in Ancona il vapore sardo *Tripoli* armato di cinque cannoni coll'equipaggio di 102 persone, comandato dal capitano di Negro, proveniente da Pirano, e la mattina dello stesso giorno il vapore *Maria-Antoniella* proveniente dalla squadra sarda distaccatosi fuori delle Isole Grosse.

Alle ore 6 antemeridiane del giorno 16 il telegrafo di Ancona avvisava aver scoperto tre fregate, una corvetta e due brich in greco-tramontana a miglia trenta con rotta a ponente-maestro. Quindi scoprivansi altre due fregate a miglia 40, che restavano nel medesimo vento e con la stessa direzione. Sembra che tutti i legni accennati appartenessero alla flotta sarda, la quale e per i suoi movimenti e per altre notizie pare che abbia a lasciare l'Adriatico.

MINISTERO DELLE FINANZE

Notificazione.

L'amministrazione del Sale viene concentrata integralmente nella direzione delle Dogane.

La Direzione stessa nomina Commissarii per ricevere la consegna delle scorte nei magazzini.

I magazzini continuano a vendere il Sale agli Spacciatori al prezzo ora stabilito di *Un Baiocco* per libra collo solite provvisioni.

Gli Spacciatori sono tenuti a vendere il Sale al sopradetto prezzo di tariffa, sotto sanzione delle vigenti leggi.

Una Commissione, composta dei cittadini *Lucas, Gomi e Thomasy*, è incaricata di presentare indilatamente le ulteriori disposizioni, per la completa esecuzione del Decreto 15 aprile corr.

Roma 16 aprile 1849.

Pel Ministro delle Finanze

C. ARMELLINI Triumviro.

FIRENZE 15 Aprile

Le precauzioni prese alle porte della città per ordine del Governo hanno impedito che Firenze sia oggi contristata dalle violenze e dal subuglio dei giorni passati.

La giornata è scorsa tranquillamente; e quindi nella speranza che non si ripetano, ci asterremo dal riferire i disordini commessi al caffè Vitali, e al Caffè Ferruccio nella sera di Sabato.

Solo appariscono qua e là affissi cartelli anonimi che designano all'ica popolare questo o quel cittadino. La popolazione fiorentina però col suo buon senso guarda e passa oltre, troppo bene sapendo qual conto debba farsi di accuse tenebrose, scagliate vilmente nell'ombra come il colpo del pugnale dell'assassino.

È chiaro nullameno che avvi una fazione retrograda, la quale cerca di convertire in suo pro il movimento presente, abusa dei pregiudizj delle ignare popolazioni della campagna, le spinge nelle città abbandonandole a se stesse, alle seduzioni e all'ebbrezza di una facil vittoria, ponendo a grave pericolo l'ordine pubblico e la sicurezza interna, collo scopo forse di imporre al Governo stesso, e di neutralizzargli in mano i mezzi di guarentire le nostre libertà pericolanti. (Nazionale.)

16 detto.

È revocata con Decreto Governativo la legge del Prestito contato. Saranno restituite le quote già pagate. (Nazionale)

LIVORNO 14 Aprile

Alle ore 12 m. al Popolo convocato in piazza è stato fatto conoscere lo stato della Toscana; il nostro popolo non ha potuto vedere senza indignazione le immense illegalità che una mano di forsennati hanno fatto commettere a Firenze e che pretenderebbero imporsi a tutta la Toscana. Quel popolo numeroso raccolto nella piazza ha nominato i seguenti dodici Cittadini i quali devono nominare la Commissione governativa necessaria a reggere Livorno.

COMMISSIONE

Fabbi Luigi (1) — Mastacchi Marco — Secchi Luigi — Bartoloni Enrico — Frizzoni Giuseppe — Orazio De Attelis — Busnach David — Adami P. D. Frangi Avvocato — Bandoni Angelo — Neri Angiolo — Galegari Vincenzo.

(1) Che ha renunziato come risulta da una Lettera diretta alla Direzione di questo Giornale.

— Ieri sera giunse nella nostra città una compagnia di Municipali Livornesi provenienti da Lucca.

Le comunicazioni tra Livorno e Firenze per mezzo della strada ferrata sono interrotte. Le porte della nostra Città vengono guardate da numerosa Guardia Nazionale con artiglieria. Nella notte forti pattuglie girano per le vie onde assicurare l'ordine e la quiete pubblica.

Livorno continua a mantenersi decorosamente tranquillo. I Livornesi non riconoscono però un Governo sorto da una reazione da lunga mano preparata, ma quello che sorgerà legalmente dall'unanime consenso della Toscana, per mezzo di un'Assemblea Costituente riunita in luogo lontano da qualunque violenza o influenza Popolare.

I Livornesi sanno d'uniformarsi al volere dei più, ma combatteranno fino agli estremi, quando la prepotenza di pochi reazionari tentasse imporre loro un Governo contrario alle opinioni di questo libero Popolo. (Corr. Livor.)

TORINO 15 aprile

Il gen. Dabormida ed il cav. Carlo Boncompagni sono partiti stanotte alla volta di Milano per aprirvi i negoziati della pace.

Li accompagna il maggiore d'artiglieria, Ponza di S. Martino.

Dicesi pure essere già ivi giunto l'inviato austriaco De Bruk, ministro di commercio (Gazz. di Genova)

Il *Messaggiere Torinese* nello intervallo di pochi giorni fu sottoposto a due processi.

In seguito alle conclusioni del pubblico ministero, in data 5 corrente, il gerente di quel giornale fu assegnato a comparire in tribunale pel giorno 14 corrente. L'accusa è formolata in queste parole: aver provocato al sovvertimento del governo ed allo smembramento dello stato.

Ieri, mercoledì, la polizia ministeriale recavasi al sito di distribuzione del detto giornale, e procedeva ad un nuovo sequestro del foglio pubblicato in quel giorno. Si sequestravano ad un tempo le copie rimaste in stamperia, si distruggevano le bozze, si manomettevano i caratteri di stampa, e si procedeva con tutto quel rigore di legge che non si risparmia in queste circostanze ed in questi felicissimi tempi.

Vuolsi che la cagione di quest'atto di autorità di forza pigliasse pretesto da un articolo intitolato *la guerra civile*.

Non sappiamo quanto sieno fondate le ragioni, perchè ignoriamo lo spirito di quello scritto, epperchè sospendiamo il giudizio nostro sul fatto, aspettando da ulteriori informazioni o la giustizia del processo, oppure una nuova prova dell'affetto e della riverenza alla libertà della stampa che in pochi giorni di vita ha manifestato il ministero Pinelli-De-Lauvay a maggior gloria dell'ordine... di Radetzky. (Concordia.)

GENOVA 15 Aprile

—Il Regio Commissario Straordinario di Genova, ha disposto perchè il Corpo dei Lombardi che si trova di passaggio nelle vicinanze di Chiavari, sia provveduto di ogni cosa occorrente per potere proseguire il suo viaggio.

MANIFESTO

IL R. COMMISSARIO STRAORDINARIO

Luogotenente Generale

ALFONSO LA MARMORA

Essendosi nella città di Genova ristabilita l'autorità del Governo Regio, e quindi riaperte tutte le comunicazioni cessano quindi di aver effetto anche per quanto riguarda la *Milizia Nazionale* le disposizioni tutte contenute nel mio manifesto dato dal Quartier Generale di Ronco il giorno 3 Aprile corr.

Genova 12 aprile 1849.

(Gazz. di Genova.)

LA MARMORA.

ORDINE SPECIALE

Dal Quartier Generale dell'armata a dì 14 aprile 1849, SOLDATI

Col vostro valore e colla vostra fermezza avete reso un servizio alla Patria; Voi liberaste i Genovesi da un partito tirannico cagione di tante nostre sciagure.

Mentre i Generosi affrontavano i pericoli alcuni codardi commettevano deplorabili eccessi; quelli saranno ricompensati, questi severamente puniti; grazie alla vostra energia questa orrenda guerra civile fu terminata in due giorni.

Deponiamo ogni odio dei fatti passati, riconoscete i Genovesi come fratelli e come amici.

Contando sulla vostra disciplina ho guarentito a tutti rispetto alle persone ed alle proprietà.

Tenete per sacra questa mia data parola.

(Il Luogotenente Generale.)

(Gazz. di Genova.)

A. LA MARMORA

14 Aprile

Dobbiamo lodare il Municipio perchè appoggiando sempre energicamente i reclami degli offesi o nella roba o nella persona dalla militare licenza, ed instando per l'esemplare castigo dei colpevoli, volle in ultimo prendere una deliberazione efficace, ed in qualche modo preventiva, collo istituire una commissione incaricata di assumere informazioni su quegli eccessi, e comporne i materiali di un ricorso a chi di diritto, o di una proposta.

Questo pensiero che girava per le menti di molti, e ieri esprimevasi francamente in una proposta sul nostro giornale, ci gode l'animo che siasi con prontezza realizzato. Doveva il Municipio al miserando spesseggiare degli oltraggiosi fatti e dei ricorsi, doveva all'interesse ed all'onore della città, doveva al suo stesso decoro quest'atto di energia dignitosa, con cui può in certo modo frenare gli abusi della forza col timore della pubblicità, e impegnare chi può a meglio frenarli.

Se non siamo male informati; certi consiglieri incagliarono la discussione e ritardarono la deliberazione di un

atto così necessario con insipidi scrupoli, e con timori di incompetenza, e di antagonismo d'autorità, che il fatto provò insussistenti. È fatale che ogni Municipio contenga simili elementi di eterno dubbio, di rabinica legalità, e di timidezza. Ma questi sono tempi da porli in disparte. Qual'è l'autorità costituita che debba esercitare più naturale ed officiosa tutela, se il Municipio dormisse? E quando straordinarii pericoli e gravami si verificano, staranno i consiglieri, sordi alla voce dell'offeso cittadino, consultando gli articoli della legge...? Mainò. Se l'antagonismo deve affrontarsi, si affronti. Meglio chiudere il corso delle sedute nel modo stesso dei Municipi d'Alba e d'Aosta, che peritosi nicchiare, e vincere (come certi consiglieri) in istrettezza legale LA STESSA AUTORITA' MILITARE! (Corr. Merc.)

TRIESTE 12 Aprile

L' *Osservatore Triestino*, che riceviamo all'istante, dice che il 10 la flotta sarda, incontrata a Pirano colla flotta austriaca, inalberò bandiera bianca ed inviò al Governatore di Trieste il colonnello Incisa, come parlamentario, e che questi dichiarò a nome del vice-ammiraglio Albini che la flotta sarda avrebbe con tutta esattezza adempite alle condizioni dell'armistizio, e che sarebbe recata a Venezia, per esortare e ricevere a bordo quei Piemontesi che trovansi in quella città. Il colonnello Incisa era invitato a pranzo dal governatore di Trieste conte Gyulai, il quale aveva dato il permesso alla squadra sarda di approvvigionarsi in Trieste di carni e carbone, non avendo, per la precipitosa partenza da Ancona, potuto procacciarsi le surriferite cose. I generi richiesti vennero tosto imbarcati sul vapore da guerra sardo *Gulnara*. (Osserv. Triest.)

Francia

PARIGI 8 Aprile.

Oggi la maggior parte dei giornali non comparvero stante il giorno di Pasqua.

— il signor Ruffini, la di cui missione nella sua qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sardegna terminò coll'abdicazione del suo sovrano, fu ricevuto dal presidente della Repubblica in udienza di congedo.

— Lo stesso giorno il sig. Gioberti ha rimesso al presidente le lettere che lo acreditano in qualità di ministro plenipotenziario di Sardegna presso la Repubblica Francese.

— Il governo ha ricevuto la notizia per dispaccio telegrafico, che il conte di Montemolin fu arrestato sulla frontiera nel momento che tentava di entrare in Ispagna.

Si legge in un giornale della sera, citato dalla *Gazette de France* e dall'*Union*. « Il ministro ha presa la risoluzione di rifiutare fin d'ora ai rifuggiti ungheresi polacchi ed italiani, che han preso parte ai recenti avvenimenti dell'Italia, il sussidio mensile, e che selean ricevere. Per l'avvenire i rifuggiti non potranno ritirarsi in Francia; saranno trasportati in Inghilterra ed in America. Questa decisione non avrebbe effetto retroattivo. » La cosa ci sembra tanto strana, che duriamo fatica a prestarvi fede.

Svizzera

BERNA

Dalla *Suisse*: « Nell'Alzasia si è fatto un appello ai volontari per l'affrancamento d'Italia, che trovò molto favore, a quanto pare, specialmente nel dipartimento di Saverne. Ecco l'indirizzo: « L'Italia versa la sua ultima stilla di sangue; la Francia dorme; il dispotismo vigila e combatte. Su via organizziamoci in falangi, marciamo in soccorso della soccombente libertà. Precipitiamoci davanti ai battaglioni di schiavi per farne uomini liberi: mostriamo che il francese è pur sempre il terribile figlio della bravura e della libertà. »

« Generosi fratelli, non esitiamo un istante; è tempo ancora. Gli oppressi combattono, e la Francia è impassibile? Oh facciamo di non più meritarcì il rimprovero, che a buon diritto ci getta in viso, come anatema, la derelitta Polonia. Noi giurammo l'Indipendenza d'Italia, su via, corriamo a morire per essa. La parola d'ordine della legione alsaziana sia: *Umanità, libertà, solidarietà.* »

La prima colonna dovea mettersi in marcia fino dal 3 aprile; ma la spedizione venne senza dubbio sospesa per le misure dell'abbietto e austriacante ministero di Francia, il quale è giunto all'eccesso d'inibire il rilascio dei passaporti per l'Italia ai nazionali, ai Polacchi e perfino agli stessi Italiani.

Il dipartimento militare presentò al Consiglio Federale un preavviso sulla centralizzazione dell'istruzione militare del genio, dell'artiglieria e cavalleria, istruzione attualmente a carico della Confederazione. Tale preavviso è accompagnato da un progetto di decreto, dietro cui si darebbe immediatamente principio all'istruzione centrale.

Importa, che le nostre forze militari siano ben organizzate, e la Svizzera si prepari a tutte le eventualità.

GINEVRA

Heinzen trovasi attualmente in Ginevra, e il governo di questo cantone non ha creduto d'espellerlo, trovando inesatti o insufficienti i gravami, su cui il Consiglio Federale pretende basare il suo sfratto dal suolo della Svizzera. Il cantone di Ginevra racchiude molti profughi di tutte le opinioni, e per turbare la lor sicurezza ci vorrebbero motivi ben più gravi e sicuri di quelli invocati contro Heinzen, e sotto tale rapporto il Cantone di Ginevra non cederebbe che avanti una decisione dell'Assemblea Federale, a cui sola spetta l'applicamento dell'art. 57. della costituzione.

— Un ordine del governo espulse dal cantone il capitano De-Roder al servizio del Principe Alessandro di Prussia, che attualmente ha stanza in Ginevra. Questo galantuomo di prussiano ha indotto lo spione Werner Gunst a insussurare il ministero Germanico in Francoforte con false deposizioni, allo scopo di creare sbarazzi alla Svizzera e comprometterla.

UNTERWALDEN-SOTTOSELVA

Il Landrath ha risolto, sia riveduta per intero la costituzione. La prossima landsgemeinde procederà alla nomina della costituente, che dovrà tosto riunirsi per la decretata revisione.

Germania

ULTIME NOTIZIE D'ALEMAGNA

FRANCOFORTE 8 aprile

Dembinski ha passato il Danubio sotto Pesth, portando sopra Stuhlweissenburg, croce di strada importante.

La Sassonia si è distaccata dalla lega austriaco-bavara. In Baviera comincia a mostrarsi del malcontento contro la polizia governativa.

I deputati austriaci a Francoforte hanno già ricevuti i sussidii per il ritorno a casa.

Si confermano tutti i successi di Bem, la piena ritirata dei russi in Valachia, e l'arrivo di nuovi rinforzi turchi. E' partito da Vienna l'ambasciatore turco.

L'Ammiraglio Pareker rifiutò il comando della flotta germanica. Si dice ora che a quel posto sia chiamato il commodoro americano Parry, il quale avrà sotto di sé 20 o 30 ufficiali della marina americana.

VIENNA 8 aprile.

Si dice che pel 18 o 20 corr. l'imperatore sarebbe tornato a Schönbrunn, e che in quell'occasione sarebbe levato lo stato d'assedio a Vienna.

— La Costituzione provinciale per la Boemia è formata sulla parificazione degli Czechi e dei Tedeschi. Praga rimane la capitale. Sarà composta la Dieta di 240 deputati, dei quali 60 fra i maggiori censiti del circondario elettorale, ed 80 delle città ed altri luoghi, e 100 dal resto degli abitanti.

— Molte navi da guerra danesi entrate nello Schelswig il 5 corr. ebbero la peggio, fra cui il vascello da linea Cristiano VIII saltò in aria con 200 soldati a cagione del fuoco ben diretto dalle batterie, e la fregata Gesion s'arrese a discrezione: 760 marinai furono fatti prigionieri fra cui un comandante e un capitano. (Telegrafo)

9 Aprile

La Gazz. di Vienna porta le perdite dell'esercito imperiale nella nuova guerra d'Italia. Nella battaglia di Mortara ebbero 61 morti, fra cui due ufficiali, e 236 feriti dei quali 20 ufficiali. In quella di Novara 396 morti di cui un ufficiale stabile, e 13 ufficiali superiori, 1747 feriti, oltre due generali, 7 ufficiali stabili, e 94 ufficiali superiori. Da quindi i nomi degli ufficiali morti o feriti. I due generali feriti sono Alemana e Stadion.

10 Aprile

Fu proibito di nuovo a Vienna di portare segni politici. L'imperatore fece coniare una medaglia in onore del maresciallo Radetzky. — Notizie private portano che si era alla vigilia di una grande battaglia in Ungheria.

Il ministro dell'interno ha invitato tutti i Vescovi cattolici di quei paesi della corona, per i quali hanno vigore legale i diritti fondamentali politici, guarentiti colla sovrana Patente del 4 marzo, ad intervenire ad un'Assemblea che si terrà a Vienna la terza domenica dopo Pasqua, onde consultarsi con essi, come rappresentanti legittimi dagli interessi cattolici, e sulla base dei §§ 2 e 4 di quella Patente, sulla futura costituzione della Chiesa cattolica, e prendere in considerazione le relative rimostranze delle provincie ecclesiastiche rispetto allo sviluppo e movimento libero del cattolicesimo.

Prussia

BERLINO 4 Aprile.

Oggi a quattro ore la seconda Camera si è riunita, e nelle tribune dei giornalisti figuravano i membri della deputazione venuta da Francoforte. Al principio della seduta, in mezzo del più gran silenzio, il presidente del consiglio dei ministri legge la seguente nota indirizzata dal gabinetto a tutti gli agenti prussiani presso alle corti della Germania: « Il governo del re crede necessario di comunicare alla Camera ciò che si è deciso dopo la risposta data da S. M. alla deputazione di Francoforte. Il ministero ha mandato a tutti gli inviati presso i governi di Germania una dichiarazione del seguente tenore:

« Il discorso di S. M. alla deputazione dell'Assemblea nazionale germanica non ha bisogno di essere commentato, poichè esso da una parte manifesta l'intenzione di S. M. di mettersi alla testa degli affari della Germania, dall'altra S. M. ha voluto che l'elezione offertagli non potesse acquistare la sua completa validità legale, se non per mezzo dell'accordo del libero e reciproco consenso del governo.

» Onde evitare che sembrasse una violenza indiretta, l'elezione non venne nemmeno accettata, come molti si aspettavano, sotto la riserva d'un assenso ulteriore.

» Più il governo del re si è mostrato ritenuto e consciencioso, e più egli si sente penetrato dal suo dovere di guidare i destini della Germania ad uno scopo soddisfacente. Egli si crede quindi autorizzato ed obbligato a parlare con franchezza agli altri governi tedeschi.

» Avendo il vicario dell'impero preso la risoluzione di deporre il potere, di cui era stato investito, e potendone risultare dei gravi pericoli per la Germania, S. M. è pronta, dietro la proposizione dei governi tedeschi e coll'assenso dell'Assemblea nazionale tedesca, ad assumersi la direzione provvisoria del potere del governo dell'impero.

» In forza dei diritti che la sua posizione in Germania gli conferisce, S. M. è pronta, è decisa di mettersi a capo di uno stato federativo-germanico, formato da quegli stati che volontariamente vi aderiranno; la forma di questo stato federativo dipenderà principalmente dal numero e dalla natura degli stati che si uniranno; ciò non ostante non potrà da questo derivare alcun ritardo nell'effettuazione di tale risoluzione.

» V. Ecc. avrà quindi la compiacenza di invitare il governo, onde spedisca senza indugio dei plenipotenziari che abbiano la facoltà di rispondere alle tre questioni seguenti:

» 1. Sopra l'adesione allo stato federale e con quale condizione;

» 2. Sull'attitudine che i governi si propongono d'adottare a fronte dell'Assemblea nazionale e le sue decisioni, partendo dal principio che l'accordo, per ciò che riguarda alla costituzione, dovrà farsi tosto;

» 3. Sul rapporto che si stabilirà fra quegli stati che non vogliono far parte di questo stato federativo, non perdendo di vista che la nuova organizzazione sarebbe desiderabile che si potesse adattare ai rapporti federali già esistenti.

Il governo del re invierà, al più tardi entro otto giorni, un plenipotenziario a Francoforte, e vuole sperare che anche gli altri governi mostreranno la stessa premura nel far conoscere prontamente le loro risoluzioni.

» Quindi noi abbiamo la convinzione che entro quindici giorni potremo dare alla Camera la relazione di un risultato decisivo.

— Dopo tale comunicazione si passò alla trattazione indicata nell'ordine del giorno. Messo quindi nuovamente allo scrutinio l'ordine del giorno motivato ieri, venne definitivamente respinto da 148 contro 146 voti. Ne venne poi adottato un altro assai più moderato.

— Anche la prima Camera fu straordinariamente convocata alle ore quattro dell'istesso giorno, ed il ministro degli esteri vi lesse la nota sovr'accennata. (Indép. Belg.)

3 Aprile

Ieri all'ora del mezzogiorno è partita la deputazione di Francoforte. Ogni persuasione impegnata per indurla a trattarsi riuscì vana. Il ministero sperava che la nota indirizzata a tutti i governi valesse a mitigare l'esacerbazione della deputazione, ma anche questo passo non ebbe nessun risultato.

Ungheria

La Gazzetta d'Augusta, oggi arrivata, non porta dettagli e risultati della battaglia combattuta sotto Pesth, parla soltanto dei primi fatti d'armi precedenti la battaglia di già conosciuti, ed aggiunge in data di Pesth (6), che la battaglia continuava ancora fiera, ma che però i corpi combattenti avevano cambiato di posizione. Dichiarò pure che nulla di ufficiale era giunto dal campo.

— L'Osservatore Triestino poi d'oggi nulla dice sui combattimenti avvenuti.

Da una lettera dei confini moldavi arrivata a Vienna e scritta il 30 marzo si conferma l'occupazione di tutta la Transilvania per parte degli Ungheresi colla sola eccezione di Karlsburg.

Gli Ungheresi tengono sempre il passo del Rothenthurn, che è la chiave della Valachia.

Malkowsky ha condotto la maggior parte delle sue truppe ai confini ungheresi-galliziani verso Delation, poichè anche qui minacciava irruzione di Ungheresi.

(Allg. Zeit.)

Il Parlamento ungherese in Debreczin è stato prorogato ai 24 aprile, ed è per questo giorno convocato a Pesth. Il coraggio degli Ungheresi va sempre crescendo. (Risorg.)

Dalle ultime notizie pervenuteci dalla Transilvania rileviamo quanto segue per completare le nuove date nel nostro giornale di ieri.

Le sorti della guerra dell'indipendenza Magiara si sono mutate in modo miracoloso. Bem che si trovava tante volte alle strette è ora riuscito ad impadronirsi di tutta la Transilvania, imperocchè mentre egli occupò Hermanstadt e Szekleri s'impadronirono di Kronstadt. Puchner trovò ora a Fokschau in Moldavia intento a riunire le sue truppe non potendo fermarsi a Rymnick occupato dai Magiari. Se possiamo credere ai periodici austriaci le forze di Puchner erano 21 mila uomini con 3000 cavalli da parte degli imperiali e 10 mila Russi.

Di questi 21 mila, solamente 12 mila sono riusciti di passare al di là delle frontiere e 1,200 uomini passarono il passo della Torre rossa; dunque insieme 13,200 impe-

riali di maniera che 7,800 debbono essere o morti o prigionieri.

Parlasi pure di 8000 Russi che stanno lungo il confine della Transilvania, ma non saranno altro che i Russi respinti da Bem.

In ogni caso la condotta della Russia ci pare un enigma essa manda delle truppe in aiuto dell'Austria e poi non viene ad assisterle.

Per vincere queste forze imponenti nella Transilvania Bem aveva solamente 18 mila uomini.

Ma non contento di stare sulla difensiva, da prode Polacco vuole ora prendere l'offensiva approfittando delle circostanze.

Si parla di una lettera del generale Bem scritta al generale in capo Russo Lüders, colla quale gli assicura di venire per Pasqua a Bucharest per mangiare le uova insieme.

Tutte le lettere provenienti da Galatz temono che Bem sia inclinato a tentare un'invasione nei principati del Danubio. Egli vi troverebbe dei soldati e del bottino, principalmente nella Moldavia ove abitano molti ungheresi e polacchi.

Parlasi dell'entrata di 6000 russi con 32 pezzi di artiglieria in Fokschau per portarsi nella Valachia; pare che siano i fuggiaschi della Transilvania.

A Galatz si deve essere preparati a degli avvenimenti seri, imperocchè i turchi hanno ricevuto costi e in Braila l'ordine di trasferire i loro ospedali al di là del Danubio.

Bem sta presso Kurte de Argisch pronto a marciare sopra Bucharest.

Puchner è ora a Fokschau.

Il ritorno in Transilvania gli fu chiuso, imperciocchè Bem ha occupato il passo stretto della Torre rossa posto ove 600 uomini possono far fronte ad una armata. Da questo lato la Transilvania è dunque sicura dall'invasione russa.

A Hermanstadt Bem fece prigionieri 4000 russi. Gli animi di tutti i partitanti di Kossuth sono molto riscaldati di queste vittorie.

Galatz è ora privo di tutte le truppe dopo la partenza dei turchi; non vi rimase che una compagnia di moldavi.

L'Osserv. Triest. in luogo di dare le notizie della Transilvania enumera tutte le forze che stanno in Moldavia Valachia, e Bessarabia; ecco le sue parole.

— Le ultime notizie della Transilvania recano che le i. r. truppe essendo mancate di munizione si sono ritirate da Kronstadt nella Valachia. Ottomila uomini di queste truppe austriache si trovano colà presso Zimpina giuntevi oltre a Tömös; 12000 uomini stanno presso Rimpolung arrivati oltre a Törzburg; 1200 uomini in Rymnick giunti oltre al passo di Rothenthurn; vi si trovano inoltre 3000 cavalli, e 50 pezzi di cannone. L'i. r. Generale Tovich è giunto a Bukarest. Lungo il confine transilvano stanno 8000 uomini di truppe russe con 16 cannoni; altri 12000 uomini d'infanteria, 2800 di cavalleria e 3 batterie trovansi nella Bessarabia attendendo soltanto l'ordine del generale russo Moller onde entrare nella Moldavia presso a Herza oltre a Lipkani, al quale scopo verrà gettato un ponte di barche e un ponte volante, a costruire i quali sono occupati migliaia d'operai. Nei distretti di Bollutschan, Dorohoi, e Toltitsemi vengono organizzati i necessari magazzini di proviande.

Crediamo che senza essere grande politico si può aversorgersi che gli Austro-Russi avendo perso la Transilvania debbono ora concentrare le loro forze nei principati del Danubio per impedire un colpo di mano di Bem sopra la Moldavia oppure la Valachia.

— Un orda d'insorgenti ungheresi forte di 800 uomini ha assaltato il villaggio di Brzyvka nel Circolo di Sambor all'estremo confine dell'Ungheria, vi ha depredato tutto il bestiame, e si è poi ritirato. Il sacrestano il quale voleva suonare a stormo venne fucilato da quegli insorgenti.

(Osserv. Triest.)

VITA

DI

BEATRICE CENCI

TRATTA DAL MANOSCRITTO ANTICO

con annotazioni

SUL PROCESSO E CONDANNA

Del Giureconsulto Farinacci

Trovasi vendibile nella Tipografia Chiassi e Gianandrea, Piazza di Monte Citorio N. 119. Dal Librajo Gallearini, dal Tabaccaro a Piazza Colonna e dalla Prenditoria S. Andrea della Valle e presso tutti gli uffici Postali al prezzo di Baj. 20.

BIAGIO TOMBA Responsabile.